

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXVIII (2012)



ESTRATTO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

LA SANTA SEDE, IL FASCISMO E LA QUESTIONE DEI DEPORTATI ETIOPI IN CALABRIA (1937-1943)

Il 5 maggio 1936 Mussolini aveva dichiarato la completa sottomissione dell'Etiopia, sebbene gran parte del territorio rimanesse sotto il controllo dei resistenti, aiutati da sacche di popolazione ostili al regime coloniale (1). Il 19 febbraio 1937 ad Addis Abeba, nel corso di una cerimonia per festeggiare la nascita del primogenito del principe Umberto di Savoia (2), alcuni ordigni raggiunsero la tribuna centrale ferendo il maresciallo Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia, e alcuni dignitari etiopi vicini al regime fascista (3). Infatti il governo Graziani, a causa dei suoi metodi di repressione, aveva creato un forte risentimento nella società civile etiopica anche in quei settori che collaboravano con il governo italiano (4).

(1) Cfr. M. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Roma-Bari 2008, pp. 153-154; A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero*, Roma-Bari 1986, pp. 10-15.

(2) L'occasione coincideva con la ricorrenza etiopica della Purificazione della Vergine, in questa circostanza veniva distribuito del denaro alla popolazione più povera: cfr. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero*, cit., pp. 178-179.

(3) G. ROCHAT, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-1937*, «Italia contemporanea», XXVI, 1975, pp. 18-19. Cfr. anche DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta*, cit., pp. 77-88. L'attentato a Graziani rappresentò il momento di definitiva rottura tra l'amministrazione italiana e l'élite etiopica, A. PES, *L'élite etiopica e l'amministrazione Graziani in Africa orientale italiana: la costruzione di una società coloniale*, «Clio», XLV, 2009, pp. 228-231.

(4) Ai metodi cruenti di polizia ordinaria si associava anche l'uso, durante le operazioni militari, di armi chimiche che avvelenavano terreni, uccidevano animali e anche civili inermi: A. DEL BOCA, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma 2007, pp. 53-133 in partic. Il malcontento era generato anche dal fatto che gli invasori italiani conducevano una politica pro-islamica; infatti i Musulmani avevano dato un concreto contributo militare nella guerra d'Etiopia a favore degli italiani e avevano visto nell'invasione fascista un'occasione di riscatto: cfr. P. BORRUSO, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione*

La dura repressione, seguita all'attentato, nei confronti del vecchio ceto dirigente etiopico vicino all'imperatore e della popolazione civile (5), provocò migliaia di vittime, mentre i superstiti furono inviati in campi di concentramento sulle coste della Somalia (6). Altri notabili e civili etiopi, circa 400, ritenuti pericolosi e «irriducibili» (7), furono invece inviati in Italia e confinati in vari centri della penisola, alcuni dei quali in Calabria (8). Per la sua posizione geografica, la presenza di numerosi centri interni e la mancanza di strutture viarie (9), durante il ventennio fascista la Calabria fu scelta come sede di confino e internamento degli oppositori del regime (10). Il luogo

nell'Etiopia contemporanea (1916-1974), Milano 2002, pp. 193-196. Sui rapporti tra il governo italiano e i notabili abissini cfr. ROCHAT, *L'attentato a Graziani*, cit., pp. 14-18.

(5) DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta*, cit., pp. 84-88; anche DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero*, cit., pp. 177-183. Sulla figura di Hailè Sellassiè vd. DEL BOCA, *Il Negus. Vita morte dell'ultimo Re dei Re*, Roma-Bari 1995.

(6) ROCHAT, *L'attentato a Graziani*, cit., pp. 18-38.

(7) Per le autorità italiane, «i confinati "irriducibili" dovranno essere trattati "senza mezze misure"»: Archivio Storico Ministero Affari Esteri, (d'ora in poi ASMAE), Ministero Africa Italiana, (d'ora in poi MAI), *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3/1, f. 249

(8) Sulla deportazione etiopica in Italia vd. A. SBACCHI, *Italy and the Treatment of the Ethiopian Aristocracy, 1937-1940*, «The International Journal of African Historical Studies» X, 2 (1977), pp. 209-241; P. BORRUSO, *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-1939)*, Manduria-Bari-Roma 2003 pp. 54-76, in partic.; e PES, *L'élite etiopica e l'amministrazione Graziani*, cit., pp. 239-248.

(9) La Calabria rimaneva, ancora nei primi decenni del Novecento, in un «disperante isolamento di tanti paesi per la mancanza di strade o il dissesto più completo di quelle esistenti»: S. NAPOLITANO, *Introduzione*, in H. TUZET-J. DESTREÈ, *In Calabria durante il fascismo due viaggi inchiesta*, Soveria Mannelli 2008, p. 17; vd. anche P. SALVATORI - A. OSTI GUERRAZZI, *I luoghi del confino in Calabria*, in F. CORDOVA - P. SERGI (a c. di), *Regione di confino la Calabria (1927-1943)*, Roma 2005, pp. 103-111.

(10) Dopo lo sbarco a Napoli vennero inviati, a seconda della loro importanza politica, sociale e del loro grado di pericolosità, in varie località. Molti ras vennero sistemati a Roma, Tivoli, Villa Camilluccia, all'Asinara, Ponza, Mercogliano (Avellino), Torre del Greco, Palermo e Torino: BORRUSO, *L'Africa al confino*, cit., p. 58. Il confino di polizia già presente nell'ordinamento giuridico italiano dal 1863, venne istituzionalizzato dal regime fascista il 5 novembre 1926. Alcuni studi stimano in 18.000 i confinati in Italia tra il 1926 e il 1943, il 15% dei quali fu destinato in Calabria: cfr. C. CARBONE, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo*, in *Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea*, Atti del primo convegno di studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria 1977, p.

individuato per confinare questo gruppo di etiopi «irriducibili» fu precisamente Longobucco (11), paese interno e di montagna della provincia di Cosenza, che per la sua posizione geografica e orografica assicurava condizioni di assoluta sicurezza (ma per brevi periodi si ricorse anche a Bocchigliero e Rossano) (12). La presenza di questi confinati nel centro silano si protrasse per un lungo periodo dal 1937 al 1943; successivamente allo sbarco degli alleati in Calabria (13), essi vennero liberati e ricondotti in Etiopia (14).

460; anche R. LENTINI, *Luoghi di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo: Cittanova (1933-1938)*, in F. CORDOVA - P. SERGI, *Regione di confino*, cit., p. 264; S. CARBONE, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza 1989, pp. 15-71. Sulla pratica del confino vd. M. D'AMELIO, (a c. di), *Confino*, in *Nuovo digesto italiano*, vol. III, Torino 1938, p. 783 ss.; L. MUSCI, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in A. DAL PONT - S. CAROLINI (a c. di), *L'Italia al confino 1926-1943*, Milano 1983, pp. XXI-CI; C. POESIO, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Roma-Bari 2011. Sulla pratica repressiva della deportazione di sudditi coloniali M. LENCI, *Una pratica repressiva: la deportazione in Italia di sudditi coloniali*, in «Treccani.it», (http://www.treccani.it/scuola/maturita/materiale_didattico/colonialismo_italiano/4.html), consultato il 10 aprile 2012.

(11) Il sito non era nuovo ad ospitare confinati: nel 1932 vi fu internato Amerigo Dumini; nel 1934 Vjekoslav Servatzi e Gustav Percec, entrambi appartenenti all'organizzazione nazionalista croata degli Ustascia. Questi sono solo alcuni nomi di una lista molto più lunga: sull'argomento vd. S. MURACA, *Longobucco 1913-1953*, Cosenza 1994, pp. 63-65; G. DE CAPUA, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Rossano 1997², pp. 293-298; T. CORNACCHIOLI, *Il triplice omicidio di Longobucco del '35 e la politica internazionale del fascismo*, «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», I, 1998, pp. 16-18.

(12) Da Longobucco venne trasferito a Bocchigliero il degiac (contrazione di *dej azmač*, lett. «Comandante della porta [del re]», termine con cui si designava un generale o un giudice) Mangascià Ubiè, per aver intrattenuto rapporti sessuali con donne del luogo. Da una di queste relazioni il Mangascià ebbe anche un figlio. Al caso di Mangascià e del figlio illegittimo avuto da una donna del luogo si interessò negli anni Sessanta anche il regista Luigi Magni per un suo film, che negli intenti avrebbe dovuto intitolarsi *Io ti saluto e vado in Abissinia*, ma l'iniziativa naufragò: vd. L. MAGNI, in «l'Unità», 1° novembre 1992, p. 18. I confinati etiopici venivano trasferiti per brevi periodi anche a Rossano per ricoveri ospedalieri o brevi convalescenze: ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3 f. 249. Alcuni confinati furono ricoverati anche presso l'ospedale militare di Catanzaro.

(13) Lo sbarco alleato in Calabria avvenne il 3 settembre 1943 e in pochi giorni l'intera regione fu liberata: F. COZZETTO, *La Calabria dopo il fascismo*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso - R. Romeo, XV/2. *Regioni e province nell'Unità d'Italia*, Napoli 1990, p. 378.

(14) Sulle vicende dei confinati etiopi a Longobucco, vd. R. GUARASCI, *Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943)*, «Miscellanea di

Il gruppo di confinati etiopi a Longobucco apparteneva al ceto dirigente amhara di religione ortodossa; tra di loro si contavano direttori generali di ministeri, vice governatori, e personalità importanti come Habtè Micaèl Fassicà (ex ministro dei lavori pubblici), Ubiè Mangascià (ex ambasciatore etiopico a Roma) (15) e, dal 4 dicembre 1942, ras Immirù Hailè Sellassiè, uno dei personaggi più carismatici e importanti della resistenza etiopica (16). Come si evince da una sua lettera autografa, in amarico, al Ministro delle Colonie – Attilio Teruzzi, in carica dal 1939 al 1943 – il «30 *hamliè* [= 7 agosto] 1941, èra della misericordia – XIX [dell'era fascista]» (fig. 1), egli veniva da Lipari (17):

All'Onorevole Ministro delle Colonie
presento il mio saluto come spetta al Suo rango.
Onorevole Signore, poiché la persona che era con me se ne è andata a Longobucco per la sua malattia, mi trovo ora ad esser solo.
Ghermacciò Tekliè, che sta là, mi ha scritto un biglietto, dato che vorrebbe venire da me. In effetti, io desidererei che venisse e La prego di darci la Sua autorizzazione.
Inoltre, sono passati due anni da quando sono venuto qui a Lipari. Dato che il paese mi è venuto a noia e avrei desiderio di vedere altri bei paesi d'Italia, mi farebbe piacere se, con il Suo permesso, fossi spostato in una regione più a nord del Paese.
La prego di scusarmi del disturbo che arredo a(lla) Sua Eccellenza con questa mia richiesta in mezzo al Suo molto lavoro.
Hamlè 30 1941 A.M. XIX.

Una presenza numerosa e attiva quella dei confinati etiopi a Longobucco, ricca anche di numerosi aneddoti, che attirò l'attenzione non solo della popolazione locale, capace di intrattenere con loro equilibrati rapporti di convivenza, ma soprattutto delle auto-

studi storici» (Università degli studi della Calabria), IV, 1984, pp. 183-193, e E. BORROMEO, *I confinati etiopici a Longobucco (1937-1943)*, «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», II, 1992, pp. 6-12.

(15) Archivio storico comunale di Longobucco, (d'ora in poi ASL), *Fogli famiglia confinati etiopici*, busta C (*confinati politici e comuni*), fasc. 12; ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3, f. 249.

(16) Sulla resa di ras Immirù vd. A. DEL BOCA, *Ras Immirù, aristocratico e guerriero*, «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, pp. 352-371; PES, *L'élite etiopica e l'amministrazione Graziani*, cit., pp. 231-236.

(17) ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2, f. 250, sf. *Ato Teodros Worchineh Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati*, p. 18/3. La traduzione della lettera, inedita, mi è stata gentilmente comunicata dal prof. Gianfranco Fiaccadori.

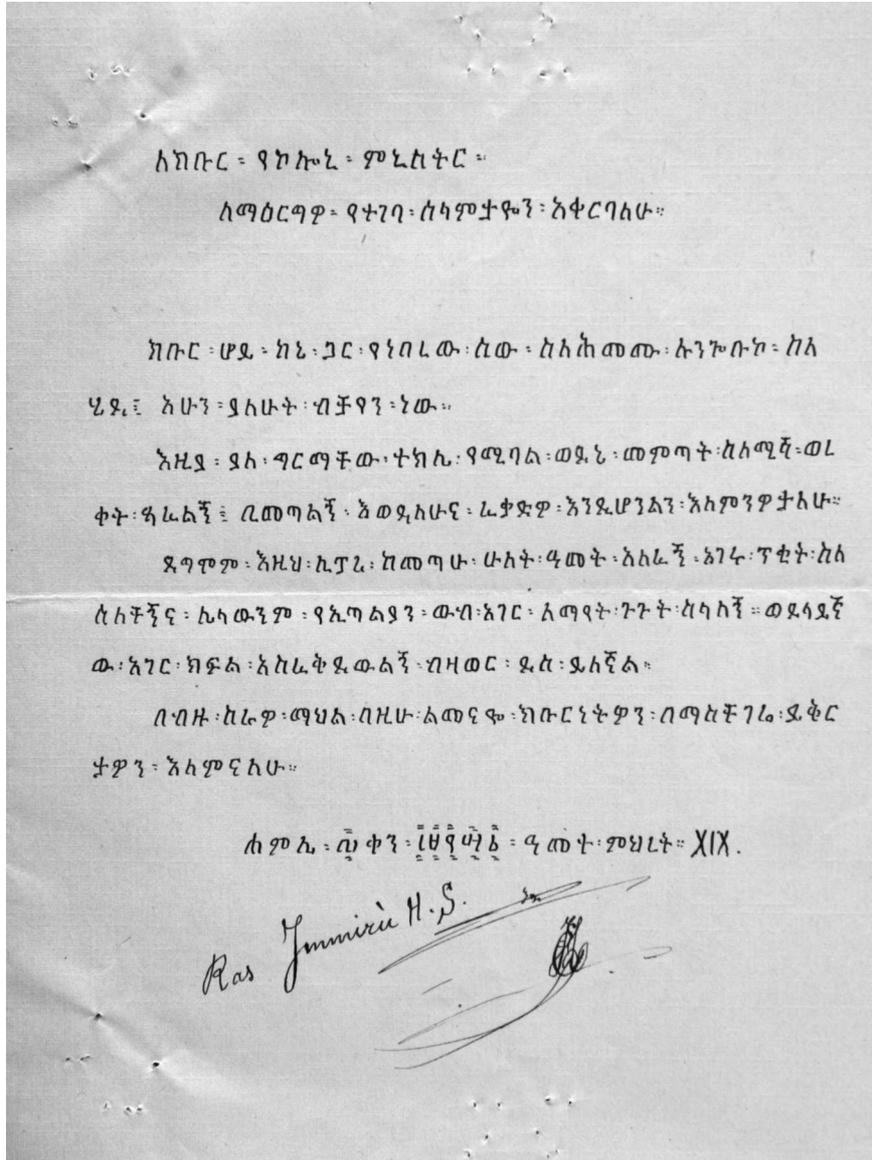


Fig. 1. Lettera autografa, in amarico, di ras Immirù Hailè Sellasiè, «30 hamlé [= 7 agosto] 1941, èra della misericordia – XIX [dell'E.F.]». ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2 f. 250, sf. *Ato Teodros Worchineh Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati*, p. 18/3.

rità locali e, ancor più significativamente, l'interessamento della Santa Sede (18).

Tra questa e l'imperatore d'Etiopia Hailè Sellassiè, se non proprio la Chiesa etiopica, erano intercorsi sempre buoni rapporti diplomatici, come dimostrava anche la visita del reggente ras Tafari a Pio XI nel 1924, ricambiata da parte vaticana il 22 novembre 1929 con una delegazione pontificia guidata dall'arcivescovo Francesco Marchetti Selvaggiani (poi cardinale e vicario di Roma, 1931-51) e composta dall'orientalista mons. Eugène Tisserant, da p. John J. Considine e dal sac. Paul Yü Pin. Buoni rapporti confermati anche dalle pagine dell'«Osservatore Romano» del 1930, che definiva «cordialissime» le relazioni (19). Poche settimane prima dell'inizio della guerra lo stesso Pio XI aveva condannato un possibile attacco italiano all'Etiopia, definendolo ingiusto (20). Tuttavia, le gerarchie ecclesiastiche italiane attuarono una reale convergenza con le decisioni belliche di Mussolini sottolineando una diversità di posizioni rispetto al Papa (21).

Con la firma dei Patti lateranensi nel 1929, il governo di Mussolini aveva consolidato i rapporti con il Vaticano, procurandosi un notevole consenso nel mondo cattolico, che spesso si identificò nelle scelte politiche e militari del fascismo, come nel caso della

(18) Per tutti i dati relativi ai confinati etiopi a Longobucco e i loro rapporti con l'autorità locale vd. ASL, *Fogli famiglia confinati etiopici*, busta C (*confinati politici e comuni*), fasc. 12.

(19) L. CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, p. 32.

(20) Sui rapporti di Pio XI con il fascismo vd. A. RICCARDI, *Roma «città sacra»? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Pio XI*, in *Storia dei Papi*, Istituto Nazionale dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 617-630. Il 27 agosto 1935 papa Ratti ricevette in udienza a Castelgandolfo duemila infermiere cattoliche provenienti da diverse nazioni. Il pontefice in questa occasione espresse parole molto dure nei confronti di una possibile aggressione italiana contro l'Etiopia: CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., pp. 43-44; cfr. anche L. CECI, *Santa Sede e guerra di Etiopia: a proposito di un discorso di Pio XI*, «Studi storici», 44, 2003, pp. 512-513. Il Pontefice era anche preoccupato per il danno che un possibile conflitto avrebbe procurato all'opera di evangelizzazione in Africa a causa delle reazioni antieuropree degli indigeni: R. MORO, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze 1978, pp. 190-200, n. 71 in partic.

(21) CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., p. 52. Vd. anche N. DELL'ERBA, *Gaetano Salvemini, Pio XI e la guerra d'Etiopia*, «Clio», XLV, 2009, pp. 321-339; G. SALVEMINI, *Pio XI e la guerra etiopica*, in ID., *Opere*, III. *Preludio alla seconda guerra mondiale*, a c. di A. TORRE, Milano 1967, pp. 741-763.

guerra d'Etiopia (22). Allo scoppio di questa, anche l'atteggiamento del Pontefice mutò, sposando posizioni «piuttosto oscillanti», per concludersi in un «silenzio assordante» sulla guerra (23). Molti ecclesiastici manifestarono pubblicamente la loro adesione alla guerra coloniale fascista tramite discorsi e arruolamenti come cappellani nell'esercito (24). Il 18 dicembre 1935 nella giornata della fede (25) molti ecclesiastici donarono oggetti sacri di metallo, i propri anelli episcopali, e benedirono «l'esercito valoroso, che a prezzo di sangue apre le porte dell'Etiopia alla fede cattolica e alla civiltà romana» (26). Furono isolate le voci che si alzarono in ambito cattolico-ecclesiastico per condannare la pubblica esecuzione per fucilazione dell'abuna Petros (27), capo del clero di Gondar (28), ma soprattutto nessuna posizione ufficiale fu presa contro la strage nella città conventuale di Debrà Libanos (29), seguita all'attentato contro Graziani, dove perirono sacerdoti, monaci, pellegrini e diaconi (30). Dopo le sue prime posizioni contrarie alla guerra, il Pon-

(22) Sui Patti lateranensi vd. R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, Bologna 2009, pp. 99-240; anche N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino 1995, pp. 418-423; G. MICCOLI, *Chiesa cattolica e totalitarismi*, in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, a c. di V. FERRONE, Firenze 2004, p. 7.

(23) CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., p. 26. Anche TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale*, cit., pp. 585-598, p. 593 in partic. L'atteggiamento di neutralità di Pio XI fu visto come una sorte di «massima convergenza» tra «Italia cattolica e Italia fascista»: F. TRANIELLO, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in *Storia dell'Italia religiosa*, III. *L'età contemporanea*, a c. di G. DE ROSA, Roma-Bari 1995, p. 292.

(24) N. LABANCA, *L'assistenza religiosa alle truppe coloniali italiane. Problemi e linee di ricerca*, in *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, a c. di G. ROCHAT, Torino 1995, pp. 96-120.

(25) CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., pp. 93-107; anche P. TERHOEVEN, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Bologna 2006; ID., «Oro alla Patria», in *Gli Italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie del Risorgimento ai nostri giorni*, a c. di M. ISNENGI - G. ALBANESE, IV/1. *Il Ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla seconda guerra mondiale (1919-1940)*, Torino 2008, pp. 628-635.

(26) CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., p. 87.

(27) DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta*, cit., pp. 24-25.

(28) BORRUSO, *L'ultimo impero cristiano*, cit., Milano 2002, pp. 196-197.

(29) Vd. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta*, cit., pp. 88-106.

(30) Si può convenire con le parole di Del Boca: «noi sappiamo per certo che egli [Pio XI] giudicava come assurda e criminale la guerra all'impero millenario e cristiano di Hailè Sellasiè. Ma sappiamo anche che mai denunciò pubbli-

tefice aveva ricevuto una serie di pressioni sia da parte di numerosi prelati che da parte del Duce (31). Mussolini sottolineava che il Pontefice non doveva «prestarsi al gioco dei nemici dell'Italia» per non incrinare i rapporti tra Santa Sede e Stato italiano (32). A queste pressioni si associavano anche gli entusiasmi di gran parte del mondo cattolico (33) che vedeva nella guerra la possibilità di convertire al cattolicesimo la chiesa «sorella» etiopica (34). Nessuna

camente l'aggressione fascista, perché ogni volta che maturava un'iniziativa di pace, al minimo ostacolo subentravano in lui la prudenza e il timore di incrinare i rapporti privilegiati stabiliti con il governo di Mussolini» (A. DEL BOCA, *Prefazione*, in CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., p. XII). Nemmeno l'appello rivolto all'Arcivescovo di Canterbury dal ministro d'Etiopia a Londra, Uorqneh Martin, e dall'imperatore Hailè Selassie, esiliato a Londra, per formulare una condanna pubblica contro l'attacco italiano all'Etiopia, ebbe esito positivo, perché secondo il presule «la sola personalità in grado di influire su Mussolini era, al momento, il Papa di Roma»: (BORRUSO, *L'ultimo impero cristiano*, cit., pp. 206-207).

(31) CECI, *Santa Sede e guerra di Etiopia*, cit., pp. 519-521: pp. 524-525 in partic.

(32) Vari furono i tentativi ufficiosi esperiti dalla Santa Sede per scongiurare il conflitto. Pio XI aveva deciso nel settembre del 1935 di inviare una lettera a Mussolini per fermare l'aggressione e risolvere la questione in sede diplomatica, ma l'iniziativa non fu mai realizzata: CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., pp. 54-66; e ID., *La mancata lettera di Pio XI a Mussolini per fermare l'aggressione all'Etiopia*, «Studi storici», 48, 2007, pp. 817-836, pp. 837-840 in partic., ove sono trascritte le carte di mons. Domenico Tardini, sostituto della Segreteria di Stato, che si adoperò in maniera concreta per evitare il conflitto.

(33) Sugli atteggiamenti assunti dal mondo cattolico nei confronti del conflitto italiano in Etiopia vd. R. MORO, *Il mondo cattolico tra pace e guerra 1918-1939*, «Italia contemporanea», CCXXXI (2003), pp. 593-603. Don Luigi Sturzo scriveva: «la tragedia dell'Abissinia, caduta per i bombardamenti aerei di gas asfissianti e velenosi, mi riempie di tristezza, come cattolico e come italiano» (CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., p. 108); anche N. DELL'ERBA, *Rosselli e Sturzo*, «Annali della fondazione Ugo La Malfa», XIX, 2004, pp. 282-285. Anche il partito comunista e quello socialista si schierarono contro la guerra diffondendo volantini principalmente nelle città del nord d'Italia. I due partiti così si rivolgevano ai lavoratori italiani: «la civiltà che l'Italia capitalista e fascista vuol portare in Abissinia, e che ha portato in Eritrea ed in Tripolitania, si chiama il furto, la morte, l'oppressione» e «l'avvenire delle masse laboriose del paese non dipende da una avventura coloniale». Il volantino da cui è tratta la citazione reca il titolo «Né un uomo, né un soldo per le avventure coloniali del fascismo!»: Archivio Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi AFIG), raccolta *Volantini antifascisti*. Anche a livello internazionale i movimenti di sinistra e anticolonialisti manifestarono la loro contrarietà nei confronti del conflitto: G. PROCACCI, *Il socialismo internazionale e la guerra di Etiopia*, Roma 1978; ID., *Dalla parte dell'Etiopia. L'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d'Asia, d'Africa, d'America*, Milano 1984.

(34) Da parte del mondo cattolico, della vittoria italiana in Etiopia fu data una lettura provvidenziale: cfr. CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., pp. 114-128.

posizione ufficiale venne mai assunta e la guerra contro l'Etiopia godette di un concreto consenso in tutta la società italiana (35).

Per quanto riguarda i confinati etiopi in Italia, la Santa Sede svolse un'attività diplomatica presso le autorità fasciste per favorire concessioni e un regime di internamento meno duro. La Santa Sede in questo contesto agì in maniera diretta attraverso la Segreteria di Stato o i superiori di case missionarie con esperienze pastorali in Africa. Nella documentazione d'archivio (Archivio Storico Ministero Affari Esteri, Ministero Africa Italiana), relativa ai confinati etiopici in Calabria, sono custodite infatti alcune lettere di interessamento da parte della Segreteria di Stato vaticana o di ecclesiastici nei confronti degli internati: si trattava di personalità molto vicine ai papi Pio XI e Pio XII (36). Una di queste lettere venne inviata il 18 novembre 1942 da mons. Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato (il futuro papa Paolo VI), al nunzio apostolico in Italia mons. Francesco Borgongini Duca (poi cardinale), sollecitandone l'interessamento «nei riguardi di Teodros Martin di Uorchneh, figlio dell'ex-Ministro di Etiopia a Londra. Il Martin, confinato a Longobucco, in provincia di Cosenza», che «verserebbe in condizioni di particolare disagio economico. Mi permetto di segnalare il caso alla caritatevole premura dell'Eccellenza vostra, grato per quanto riterrà possibile e opportuno di fare a riguardo» (fig. 2) (37).

La sollecitazione di mons. Montini veniva inoltrata da Martino Mario Moreno (direttore generale degli Affari politici presso il Ministero dell'A.O.I.) al già ricordato ministro Teruzzi, con una sottolineatura importante (38):

Il confinato di cui trattasi versa in condizioni di particolare disagio economico e recentemente si è interessata di lui a tale riguardo la Segreteria di Stato di Sua Santità che ha scritto in proposito al Nunzio Apostolico d'Italia. In considerazione di quanto esposto, si riterrebbe opportuna la elargizione di un sussidio di carattere politico a favore dell'Ato Teodros Uochi-

(35) Cfr. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'impero*, Roma-Bari 1986, pp. 334-350; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino 1974, pp. 597-757.

(36) I confinati indirizzarono lettere anche a Pio XI: ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10 f. 266.

(37) Giovanni Battista Montini a mons. Francesco Borgongini Duca, 18 novembre 1942, in ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2 f. 250, sf. *Ato Teodros Morchineb Martin. Disposizioni circa quota vitto confinati*, p. 18/3.

(38) Moreno a Teruzzi, 18 dicembre 1942 in *ivi*.

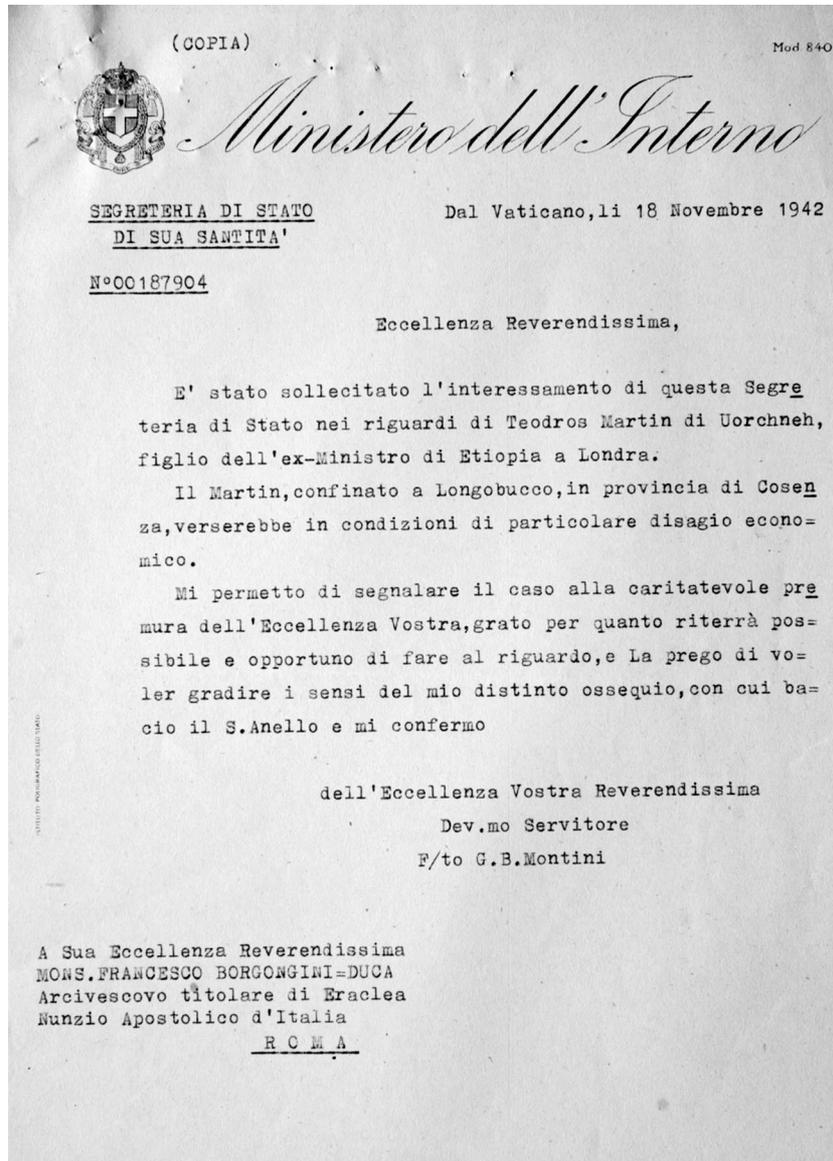


Fig. 2. Mons. Giovanni Battista Montini al nunzio apostolico in Italia, Francesco Borgongini-Duca, 18 novembre 1942. ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2 f. 250.

neh Martin e, pertanto, si sottopone alla approvazione della E.V. la concessione – a tale titolo – della somma di lire 2000 (duemila), spesa che viene effettuata per conto del Governo Generale dell’A.O.I.

Il ministro Teruzzi il 18 dicembre 1942 approvava le richieste. Mons. Montini era una delle figure più contrarie alle debolezze della Santa Sede nei confronti del fascismo e, attraverso la sua persona, venivano filtrate al Pontefice o al Segretario di Stato Vaticano richieste di aiuto da parte di perseguitati, ma anche informazioni militari da parte degli alleati (39). Molto spesso erano gli stessi confinati a sollecitare interessamenti a loro favore, indirizzando lettere in tal senso agli ecclesiastici etiopi, specialmente all’abuna Abreham, nuovo metropolita dell’A.O.I. (40), più vicino al regime fascista rispetto ai suoi predecessori (41).

A queste sollecitazioni dirette da parte della Segreteria di Stato vaticana facevano seguito anche visite fatte ai confinati dal Superiore generale delle missioni della Consolata (con sede a Torino) (42), mons. Gaudenzio Barlassina (43). L’Istituto della Consolata era lo

(39) Sulla figura di mons. Montini vd. ora F. DE GIORGI, *Mons. Montini. Chiesa Cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Bologna 2012.

(40) Cfr. Abune Abreham a Neggadras Abbebè Uoldiè, 5 meggabit 1930 (14 Marzo 1938-XVI°), in ASMAE, MAL, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10, f. 266.

(41) BORRUSO, *L’ultimo impero cristiano*, cit., pp. 238-239.

(42) L’Istituto della Consolata per le missioni estere era stato fondato a Torino il 29 gennaio 1901 dal sacerdote Giuseppe Allamano (1851-1926), con l’intento di riprendere l’attività missionaria e pastorale del cardinale Massaia in Etiopia: V. MERLO PICH, *Istituto Missioni Consolata*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, dir. da G. PELLICCIA - G. ROCCA, V, Roma 1978, pp. 138-142; cfr. anche L. CECI, *Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell’impresa d’Etiopia*, «Italia contemporanea», 233, 2003, pp. 618-626; G. CRIPPA, *I missionari della Consolata in Etiopia. Dalla Prefettura del Kaffa al vicariato di Gimma (1913-1942)*, Roma 1998, pp. 60-281. Sul ruolo delle missioni durante il periodo coloniale italiano vd. L. CECI, *Il ruolo delle missioni nell’avventura coloniale italiana*, in «Treccani» (http://www.treccani.it/site/Scuola/nellascuola/area_storia/archivio/colonialismo/ceci.htm), consultato il 16 marzo 2011.

(43) Mons. Gaudenzio Barlassina (1880-1966), dal 1916 al 1933 svolse la sua attività missionaria proprio in Etiopia come Prefetto apostolico del Kaffa. I progetti umanitari e sociali del Barlassina trovarono l’appoggio di ras Tafari (futuro imperatore d’Etiopia con il nome di Hailé Sellassié). Durante la sua permanenza in Etiopia era stato definito «etiope tra gli etiopi»: questo sottolineava quanto la sua presenza fosse riconosciuta positiva sia dalla popolazione sia dal governo abissino. Nel 1933 fu eletto superiore generale dell’istituto, carica riconfermata nel capitolo del 1939. La posizione dei missionari mutò a partire dal 1935. Lo stesso Barlassina assunse un comportamento condiscendente nei confronti delle decisioni belliche fasciste, permettendo l’arruolamento

strumento adatto per verificare le condizioni di vita dei confinati, perché i missionari, impegnati da decenni in Etiopia, conoscevano bene la cultura e le lingue del Paese. Nel febbraio del '39 mons. Barlassina aveva provveduto a inviare agli etiopi confinati a Longobucco «30 copie del Salterio di Davide in lingua etiopica» (44); e scriveva al Ministro dell'Africa Italiana dopo la sua visita dell'8 agosto 1939 (45):

... il giorno 8 del Corrente mese fui a Longobucco per la visita ai Confinati etiopici. Dopo un breve saluto al gruppo intero radunato, ricevetti i singoli che si presentarono per esporre i loro sentimenti e desideri personali. Prima di partire rivolsi ancora a tutti radunati parole incoraggianti e consigli. Ho invitato ad assistere a tutti questi colloqui il Sig. Maresciallo dei CC. RR. il quale gentilmente mi diede ampie informazioni su alcuni punti che desideravo chiarire. Posso assicurare che dal contegno e da tutte le manifestazioni verbali, la generalità o quasi totalità mi ha dato l'impressione di migliorato stato morale. Il Signor Maresciallo mi ha confermato che tutti sono disciplinati, rispettosi, non si lamentano e non danno alcun motivo di lamenti. Soltanto il Degiazmacc Mangascià Ubiè, avendo lasciato dubbio di non essersi comportato riguardosamente con donne del paese, fu allontanato ed isolato in altra vicina località, con l'autorizzazione del R. Ministero. Osservazioni: 1° Bascia Wolde Semaiait Aughiccio – non è a letto ma si trascina ed ha diversi mali cronici; è affetto da vizi cardiaci con enfissione delle estremità; ha 80 anni. Ritengo che se non è possibile farlo rimpatriare subito sia traslocato in luogo adatto. Nessuna nota sfavorevole a suo carico. 2° Ato Fasika Abte Michael – l'ho trovato molto deperito e scarno, nonostante si mantenga a regime speciale, come diabetico. 3° La tenenza dei RR. CC. ricevette ordine di ridurre l'uscita dei confinati al solo tempo delle refezioni, dopo le quali devono ritirarsi nei loro ambienti, che sono veramente locali abbastanza angusti, oscuri e poco arieggiati. I

dei missionari come cappellani militari nell'esercito italiano, offrendo aiuto logistico, linguistico agli invasori e cercando di provocare la sollevazione di alcune tribù ostili al *negus*. Tutto questo comportò l'espulsione dei missionari da parte delle autorità etiopiche; i missionari rientrarono al seguito delle truppe italiane e nel 1942, con l'arrivo degli inglesi in Africa orientale, furono catturati e deportati fino al settembre del 1943, quando fecero ritorno in Italia. Nel 1949 Barlassina fu nominato procuratore generale presso la Santa Sede: cfr. G. TEBALDI, *L'ultimo carovaniere. Gaudenzio Barlassina 1880-1966*, Bologna 2004; anche E. BORRA, *La carovana di Blass. Padre Gaudenzio Barlassina. Ricordi di un medico*, Bologna 1978; CECI, *Chiesa e questione coloniale*, cit., pp. 619-636.

(44) Moreno (Sottosegretario di Stato) alla Tenenza Carabinieri Reali di Rossano, 4 Febbraio 1939, in ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3 f. 249.

(45) Barlassina al Ministro Africa Italiana, 29 agosto 1939, in ASMAE, MAI, *Iluna e Addis Alè Majob domestici ras Immerù*, p. 18/4.

Custodi fanno notare che per condotta nessuno ha dato motivo a questo provvedimento più severo. Il Signor Podestà fa inoltre osservare che questa restrizione è dannosa al fisico di tutti, specialmente per i locali ristretti che richiederebbero invece maggior permesso di passeggiata e di rifornimento di aria ossigenata e pura. I Confinati sentono molto questo rincrudimento nel trattamento, ma non hanno fatto rimostranze.

La proclamazione delle leggi razziali nel 1938 (46), come emerge dalla lettera, aveva anche inasprito il trattamento nei confronti dei confinati, che nelle ore di refezione dovevano essere «accompagnati da forza pubblica et non (dico non) siano serviti da personale nazionale» (47); tuttavia nell'ottobre dello stesso anno il prefetto di Cosenza comunicava al Ministero dell'Africa Italiana che fosse «agevolata l'uscita nel paese» (48). L'ordine di impedire contatti tra indigeni e italiani era pervenuto direttamente dal Duce; un documento del 23 giugno 1938 (fig. 3), riporta in matita la seguente annotazione: «Il Duce consente purché non siano serviti da bianchi» (le leggi razziali del settembre 1938, di fatto, formalizzarono comportamenti e ideologie già radicate nella politica fascista). Il regime di internamento non fu attuato con durezza dalle autorità locali, in considerazione anche delle influenti manifestazioni di amicizia dimostrate nei loro confronti da varie personalità (49). La lettera di mons. Barlassina dell'agosto del 1939 fa emergere come i maggiori disagi dei confinati derivavano invece dal clima freddo, che causava numerose malattie; dalla diversità del regime alimentare e da un tenore di vita molto spartano viste le ristrettezze economiche (50).

(46) L'introduzione della legislazione antisemita, il ripresentarsi di nuovi conflitti con l'Azione cattolica e l'alleanza con la Germania nazista segnarono una concreta distanza tra Santa Sede, Pio XI e fascismo cosicché vi fu una maggiore attenzione del mondo cattolico nei confronti dei confinati etiopici. Il cardinale Schuster, uno dei più fervidi sostenitori della conquista dell'Etiopia, definì nel 1938 il razzismo un'«eresia antiromana», cfr. CECI, *Il papa non deve parlare*, cit., pp. 129-130; G. PASSELECQ - C. SUCHECHY, *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*, Paris 1995. Sulle leggi razziali vd. anche E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2003, pp. 22-39 sul razzismo anticoloniale in partic.

(47) ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1938-1942*, p. 18/3 f. 249.

(48) *Ivi*.

(49) Lettere d'interessamento venivano, oltre che dall'Italia, anche dall'Inghilterra e dalla Francia: *ivi*.

(50) Le richieste principali riguardavano somme di denaro e cure sanitarie. Altresì le missive contengono le disposizioni date dai confinati per la gestione delle proprietà lasciate in Etiopia. Il loro tenore di vita, se correlato a quello della popolazione di Longobucco degli anni '30 e '40 del Novecento, era

In un'altra visita fatta agli internati mons. Barlassina così scriveva al ministro Teruzzi (51):

... l'unico rimarco e preghiera che si fa è di poter ricevere i denari mese per mese. Non hanno ancora ricevuto per Febbraio, Marzo ed Aprile. Questo ritardo causa molti disturbi e danni a motivo di imprestati, pagamento interessi ecc. È veramente necessario provvedere un'altra abitazione a Ras Imerù. Anche i Militi sono di questa opinione, ma l'unico alloggio che trovarono ben adatto è stato finora impossibile averlo in affitto. Appartiene a Ing. Maurizio Via, composto di due camere, una cucinetta ed un gabinetto. La moglie di Ato [signore] Abram soffre continuamente; fu all'Ospedale più volte. Il Dott. Cacciaro [sc. Casciaro] consiglia cambiare posto, in locali calda. Aigas ha fatto domanda da quattro mesi per essere curato ai denti; il Dottore ha avvertito che il suo stato minaccia cancrena.

La missiva fu inviata dal Barlassina il 23 maggio 1943: ancora pochi mesi e gli angloamericani avrebbero ridato la libertà ai deportati etiopi in Calabria.

GIUSEPPE FERRARO

abbastanza elevato. Per quanto riguarda le somme percepite e le varie concessioni ottenute (ad esempio l'arredamento delle camere) vd. ASL, busta C (*confinati politici e comuni*), f. 3; e ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3/1, f. 249.

(51) Barlassina al Ministro Africa italiana, 29 agosto 1939, in ASMAE, MAI, *Iluna e Addis Alè Majob domestici ras Immerù*, p. 18/4.